

Un colpo d'occhio alle biblioteche giapponesi. Una cartografia in divenire

di Maurizio Vivarelli

Premessa e nota metodologica

L'obiettivo di questo contributo è proporre alcune considerazioni sulle biblioteche giapponesi (図書館, *toshokan*), a partire dalle impressioni suscitate da un viaggio avvenuto tra luglio ed agosto 2025¹.

L'articolo è suddiviso in tre parti, che corrispondono a livelli progressivamente più approfonditi di trattazione. Il primo livello descrive sinteticamente gli ambienti delle esperienze di visita, e i contenuti di un seminario di studio tenuto presso l'Università di Kyōto. Il secondo livello ha finalità in primo luogo informative, e dà conto di alcuni elementi rilevanti della fisionomia diacronica e sincronica delle biblioteche giapponesi, in particolare 'pubbliche' nel senso occidentale. Il terzo livello discute le modalità secondo cui queste biblioteche possono essere interpretate, con implicazioni che toccano tratti non secondari della epistemologia biblioteconomica contemporanea.

In questo contesto si è ritenuto utile e necessario fare riferimento al pensiero del filosofo francese Gilbert Simondon, che, per la sua concezione dinamica e relazionale della conoscenza, offre strumenti efficaci per un percorso di riflessione nato dai movimenti dello sguardo, e che, seguendoli, si è trovato a muoversi *sul confine* della biblioteconomia in quanto disciplina.

A partire dai colpi d'occhio

Di seguito vengono in primo luogo proposte le schede informative delle tre biblioteche visitate.

MAURIZIO VIVARELLI, Università degli studi di Torino, e-mail: maurizio.vivarelli@unito.it

Ultima consultazione siti web: 2 dicembre 2025.

1 La parola giapponese *toshokan* (図書館), che si afferma nel periodo Meiji (cfr. *infra*), è composta dai tre morfemi 図 (*to*), 書 (*sho*) e 館 (*kan*). *To* significa 'disegno', 'schema', 'mappa' o 'piano', e richiama l'idea di una rappresentazione grafico-visiva del sapere; *sho* significa 'scrittura', 'libro', 'documento scritto', e rimanda alla dimensione testuale; *kan* indica un edificio destinato a funzioni culturali (come *hakubutsukan*, 'museo' o *bijutsukan*, 'galleria d'arte'). *Toshokan* può dunque essere tradotto come 'luogo in cui si conservano e si rendono accessibili scritture e conoscenze'.



Kyōto Prefectural Library

Sito web: <<https://www.library.pref.kyoto.jp/>>. La Biblioteca prefetturale di Kyōto (*Kyōto Furitsu Toshokan*) è situata nel quartiere di Okazaki, distretto di Sakyo, in cui si trova il santuario scintoista Heian-jingu; nell'area sono localizzati anche il National Museum of Modern Art, il Kyōto Municipal Museum of Art, il Kyōto City Kyo-cera Museum of Art. La biblioteca, gestita dalla Prefettura di Kyōto, svolge funzioni di servizio pubblico, conservazione e valorizzazione di materiali documentari legati alla storia e alla cultura locale (Fig. 1).



Figura 1 - Facciata della Kyōto Prefectural Library. Fonte: Wikimedia Commons, <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Kyoto_Prefectural_Library_20161001.jpg>.

L'edificio, con una superficie di 7.500 mq., progettato dall'architetto Takeda Goichi (1872-1938), è stato inaugurato nel 1909. In seguito ai danni causati dal terremoto Hanshin del 1995, la biblioteca è stata ristrutturata tra il 1998 e il 2000, conservando la facciata storica. Il piano superiore è dedicato ai servizi aperti al pubblico; i piani inferiori ospitano depositi, in parte meccanizzati, spazi amministrativi e archivi. La collezione comprende circa 1,3 milioni di volumi e pubblicazioni periodiche.

Fonti principali. Kyōto Prefectural Library. *Reiwa 5 nendo jigō gaiyō* [Relazione di attività 2023–2024]. Kyōto Prefectural Library, 2024, <<https://www.library.pref.kyoto.jp/>>; Kyōto Prefectural Government. *Kyōto-fu tōkei nabi* [Kyōto Prefecture Statistics Navigator]. Portale statistico ufficiale della Prefettura, <<https://www.pref.kyoto.jp/tokei/>>; Akito Mine, *History of the Kyōto Prefectural Library designed by architect Goichi Takeda, and modernization through renovation*. Fudoushin, 6 ottobre 2024, <<https://english-site.fudoushin.com/history-of-the-Kyoto-prefectural-library-designed-by-architect-goichi-takeda-and-modernization-through-renovation/>>.

Japan Kanji Museum & Library

Sito web: <<https://www.kyoto-museums.jp/en/museum/east/3873/>>. Il Japan Kanji Museum & Library (*Kanji Myūjiamu*), situato vicino al santuario Yasaka-jinja, è dedicato ai caratteri *kanji*, e promuove attività educative, mostre, laboratori e conferenze per diffondere la conoscenza di questo fondamentale elemento della lingua giap-

ponese². L'istituzione è gestita dalla Japan Kanji Aptitude Testing Foundation, che attesta i livelli di conoscenza dei caratteri *kanji* (Fig. 2).



Figura 2 - Area di ingresso della Japan Kanji Museum & Library.

Fonte: Wikidata, <<https://www.wikidata.org/wiki/Q53737773>>.

La struttura ospita una biblioteca specializzata sui *kanji*, illustrandone la storia e le caratteristiche, integrando funzioni espositive e bibliografiche. È una meta turistica e culturale rilevante, con un numero di visitatori stimati in circa 600.000 tra 2016 e 2025. Ospita al proprio interno la *50.000 Kanji Tower*, una colonna alta circa 8 metri che mostra tutti i caratteri presenti nel dizionario *Dai Kan-Wa jiten*, pubblicato negli anni Sessanta del Novecento.

Fonti principali. Japan Kanji Museum & Library. Official website: <<https://kanjimuseum.kyoto/>>; Japan Kanji Museum & Library. News / Announcements. Sezione del sito ufficiale con notizie, dati sui visitatori e attività, <<https://kanjimuseum.kyoto/news/>>; Kyōto City. Kyōto City Official Travel Guide. Portale turistico ufficiale della città di Kyōto, <<https://kyoto.travel/en/>>; Kyōto City. *Bunka toshokan hakubutsukan jōhō* [Informazioni su cultura, biblioteche e musei]. Portale municipale dedicato alle istituzioni culturali cittadine, <<https://www.city.kyoto.lg.jp/bunshi/>>.

Katsura Library

Sito web: <<https://www.t.kyoto-u.ac.jp/lib/en>>. La Katsura Library (*Katsura Toshokan*), biblioteca centrale del campus di ingegneria dell'Università di Kyōto, nasce nel 2020 dalla fusione di cinque biblioteche del campus di Katsura. Non sono stati reperiti dati specifici sulla consistenza del patrimonio bibliografico, inserito all'interno di quello complessivo dell'Università, stimato in circa 7 milioni di unità bibliografiche. La biblioteca supporta la ricerca scientifica, l'accesso aperto, e offre spazi innovativi dedicati alla didattica, alla ricerca ed alla produzione di contenuti in modalità collaborativa (Fig. 3).

2 I *kanji*, 'caratteri Han', sono ideogrammi di origine cinese introdotti in Giappone nel V-VI secolo d.C., integrati nel sistema di scrittura giapponese insieme agli alfabeti sillabici *hiragana* e *katakana*.



Figura 3 - Immagine di una sala di lettura della Katsura Library. Fonte: <https://k-associates.com/en/works>.

La superficie è di circa 4.500 mq., con edifici progettati in coerenza con lo stile estetico del campus. I volumi sono disposti a scaffale aperto; ambienti di collaborazione e aree di lettura si connettono attraverso un atrio centrale. La biblioteca svolge funzioni di archivio istituzionale per le pubblicazioni dell'ateneo e promuove attività legate all'*open access*.

Fonti principali. Kyōto University Graduate School of Engineering Library. *Official Website – Katsura Library*. Kyōto University, 2025, <https://www.t.kyoto-u.ac.jp/lib/en/katsura_library/index.htm>; Kyōto University. *Facts and figures 2024*. Kyōto University, 2024, <<https://www.kyoto-u.ac.jp/en/about/profile/facts>>; *Katsura library at Kyōto University*. *ArchDaily*, 2023, <<https://www.archdaily.com/999294/katsura-library-at-kyoto-university-ssociates-architects>>; Yasui Architects & Engineers. *Kyōto University Katsura Library - Project Outline*. Kyōto, 2020, <<https://www.yasui-archi.co.jp/>>³.

Il seminario di studio, dal titolo *Bridging the past and present: an exchange of knowledge in the library world of Italy and Japan*, organizzato grazie alla disponibilità della prof. Yumi Kitamura dell'Università di Kyōto, si è svolto il 29 luglio 2025 presso la Katsura Library, ed ha consentito l'avvio di un primo momento di dialogo tra realtà biblioteconomiche molto distanti tra di loro⁴.

3 Le biblioteche accademiche, gestite dal Ministry of Education, Culture, Sports, Science and Technology (MEXT) trasformate dal *National University corporation law* (2003), oscillano tra modelli gerarchici e spinte innovative, con una struttura amministrativa ancora fortemente burocratica, e con la graduale diffusione di spazi collaborativi fondati sulla centralità dello studente e sulla condivisione della conoscenza.

4 Queste le relazioni del seminario: Maurizio Vivarelli (Università di Torino), *The new libraries of Milan and Turin: context, models, and trends in Italy*; *Library science, librarianship, Library and information science in italian universities*; Hiroshi Itsumura (Professor Emeritus, Tsukuba University; Adjunct pro-

Conoscere le biblioteche giapponesi, a partire dallo sguardo

L'esperienza di visione di alcune istituzioni bibliotecarie ha costituito il punto di partenza di un percorso conoscitivo originato dall'incontro dello sguardo con i vari elementi disposti nello spazio. In questa parzialità del 'punto di vista' risiede già un primo livello di verità, e le biblioteche in quanto oggetti del mondo reale, quando si va oltre lo sguardo, diventano subito fenomeni opachi e incerti.

Il problema metodologico consiste nel passare dal frammento all'insieme, dal vissuto individuale a un quadro conoscitivo organico. Le categorie analitiche occidentali che distinguono le diverse tipologie di biblioteche (pubblica, universitaria, specializzata, storica etc.), restituiscono solo in parte la varietà di forme, funzioni e significati che le biblioteche assumono in Giappone, dove il rapporto fra conoscenza, istituzioni e comunità è radicato in concezioni molto diverse di pratiche culturali, sociali, linguistiche.

Guardare una biblioteca, in ogni caso, è sempre un atto ambiguo. Osservando un edificio, uno scaffale, un sistema di collocazione dei libri, una procedura di servizio, si entra in un sistema di segni che si lasciano leggere solo in parte. Lo sguardo, anche il più attento, è solo una soglia, che consente l'accesso, ma non abilità immediatamente alla comprensione. In Giappone questo limite appare con particolare evidenza, per la radicale diversità delle vicende che ne hanno caratterizzato la storia.

Visitare le biblioteche giapponesi è allora come trovarsi nei *Viaggi di Gulliver* o nel *Paese delle meraviglie*, dove tutto sembra in apparenza familiare e ordinato, ma basta un'inclinazione diversa dello sguardo perché le scale si deformino, gli oggetti cambino misura, e l'osservatore scopra di non essere più al centro della scena. Come Gulliver, si oscilla tra il sentirsi minuscoli e giganteschi; come Alice, si è costretti a ridefinire di continuo il proprio punto di vista, adattandosi a un mondo inconsueto e sorprendente. In questa prospettiva, lo sguardo occidentale sulle biblioteche giapponesi vive una tensione simile a quella che animò, nel XIX secolo, il 'giapponesimo', cioè l'incontro con un ordine visivo e concettuale che decostruì l'orizzonte di attesa dell'osservatore europeo. Come nelle stampe *ukiyo-e*, in cui lo spazio non converge verso un punto unico, ma si apre a una pluralità di direzioni e di relazioni, così la biblioteca giapponese può essere osservata non come un manufatto statico da descrivere, ma come un paesaggio dinamico, fatto di presenze e di assenze⁵.

Per questo occorre un metodo che sappia accogliere la parzialità come condizione epistemica, e non come difetto, e questo anche perché lo sguardo da cui trae origine questo contributo è, inevitabilmente, situato, in una prospettiva di par-

fessor, Doshisha University), *My career, libraries and Library and information science education and research*; Sho Sato (Doshisha University), *Shelf position effect in public libraries*; Minako Nishiura (Doshisha University), *Learning support for undergraduate students at academic libraries in Japan*; Yo Hashimoto (Kyoto University), *Archival appraisal of digital records*; Yumi Kitamura, *Library development under the Cold War Southeast Asia* (Kyōto University). Durante il seminario Kaho Tsuda, Chihiro Urara Iori, Saya Uemura, tre studentesse dell'Università di Kyoto, hanno descritto le proprie attività di studio e ricerca.

5 *Ukiyo-e* ('immagini del mondo fluttuante') è una corrente artistica sviluppata in Giappone tra il XVII e il XIX secolo, caratterizzata da una rappresentazione non prospettica dello spazio, spesso dedicata a scene di vita quotidiana, paesaggi e figure del teatro *kabuki*. Tra gli artisti più celebri si ricordano Katsushika Hokusai (1760-1849), autore della celebre *Grande onda di Kanagawa*; Utagawa Hiroshige (1797-1858), noto per le sue serie paesaggistiche; Kitagawa Utamaro (1753-1806), interprete elegante e raffinato della bellezza femminile.

tenza connotata dai valori, dai vincoli, dai modelli e dalle parole della tradizione occidentale, anche nei suoi aspetti linguistici. Più che una sintesi totalizzante, a partire da questa premessa, si tratta tuttavia di costruire una rete di prospettive interrelate, fatta di descrizioni, statistiche, documenti normativi, testimonianze, esperienze dirette, interpretazioni, con la complicazione aggiuntiva costituita dalla disponibilità limitata di fonti in lingua inglese. La conoscenza biblioteconomica, così, assume la forma di una 'cartografia in divenire', dove ogni elemento mostra molte e diverse relazioni.

Il metodo più onesto consiste forse nell'assumere il limite come parte del processo conoscitivo, in cui osservare è fondamentale, pur sapendo che lo sguardo non basta, e l'attività di comprendere non ha la pretesa totalizzante di ordinare tutto. In questo senso l'approccio proposto in questa sede non può che discostarsi dai metodi della biblioteconomia comparativa.

La biblioteconomia comparativa: modelli di applicazione e soglie di trasformazione

Ogni riflessione sulle biblioteche di un paese 'altro' si misura inevitabilmente con il campo della biblioteconomia comparativa. Nata nel secondo dopoguerra come branca della biblioteconomia internazionale, essa ha definito un ambito di ricerca che applica metodi sistematici di confronto tra servizi e funzioni in contesti differenti, per individuare somiglianze, divergenze e nessi causali. Le opere di Sylva Simsová, Monique MacKee, Peter Johan Lor e, in Italia, Anna Bilotta, hanno chiarito che la comparazione non si riduce alla giustapposizione di casi, ma implica l'analisi dei fattori sociali, economici e culturali che plasmano i sistemi bibliotecari, in cerca di generalizzazioni utili alla cooperazione internazionale e alla progettazione dei servizi⁶.

La biblioteconomia comparativa ha svolto, e svolge, una funzione preziosa, introducendo rigore metodologico, attenzione al contesto, capacità di descrivere con cura le condizioni delle biblioteche, e ha permesso di studiarle come ambienti in cui le soluzioni e le pratiche professionali locali possono diventare risorse condivisibili. Tuttavia, quando l'esperienza della biblioteca assume una densità fenomenologica maggiore - quando ci si sofferma sulle relazioni, sui tempi e sugli immaginari che attraversano gli spazi bibliotecari - il metodo comparato mostra i suoi limiti. L'«unità di analisi» non basta più a contenere la complessità di ciò che «si vede accadere» nelle biblioteche: l'incontro tra persone e documenti, l'esperienza

⁶ Per una sommaria introduzione al campo della biblioteconomia comparativa si rimanda a: Chase Dane, *Comparative librarianship*, «The librarian and book world», 43 (1954), p. 141-144; Periam J. Danton, *The dimensions of comparative librarianship*. Chicago: American library association, 1973; *Reader in comparative librarianship*, edited by Douglas J. Foskett. Englewood (CO): Information Handling Services, 1976; Sylva Simsová, *A primer of comparative librarianship*. London: Bingley, 1982; Monique MacKee, *A handbook of comparative librarianship*, 3rd ed. revised and enlarged. London: Bingley, 1983; Peter Johan Lor, *Revitalizing comparative library and information science: theory and metatheory*, «Journal of documentation», 70 (2014), n. 1, p. 25-51, <<https://www.emerald.com/insight/content/doi/10.1108/JD-10-2012-0129/full/html>>, DOI: 10.1108/JD-10-2012-0129; Id., *International and comparative librarianship: concepts and methods for global studies*. Berlin; Boston: De Gruyter Saur, 2019 (trad. it. *Biblioteconomia internazionale e comparata*, edizione italiana a cura di Mauro Guerrini e Maria Enrica Vadalà; con nuova prefazione dell'autore; saggio introduttivo di Maria Enrica Vadalà. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2024); Anna Bilotta, *Principi, approcci e applicazioni della biblioteconomia comparata: una proposta per nuovi percorsi di ricerca*. Firenze: Firenze University Press, 2022.

di lettura e la produzione di significati, le temporalità plurali in cui gli spazi bibliotecari sono situati⁷.

La comparazione deve allora trasformarsi in un processo, reticolare e dinamico, di relazioni tra sistemi di senso. Questo processo, di passaggio e di connessione, può essere definito con il concetto di 'trasduzione', che nel pensiero del filosofo francese Gilbert Simondon rappresenta il principio operativo dell' 'individuazione': non un semplice trasferimento di modelli, ma un processo in cui una struttura, inserita nel suo contesto, genera nuovi equilibri e nuove forme di realtà. L' 'individuazione', nella prospettiva simondoniana, non coincide con la costituzione di un individuo compiuto, ma con il processo stesso attraverso cui il reale si organizza progressivamente, mantenendo in sé un margine di potenzialità non ancora risolta e trovando nel 'collettivo', cioè nello spazio condiviso in cui le relazioni tra individui diventano generative di nuove forme di essere, la dimensione in cui le singolarità si co-individuano, ossia si formano reciprocamente attraverso la relazione⁸. Questa condizione della struttura può essere designata con il termine 'metastabilità', che indica una condizione di equilibrio provvisorio, in cui le tensioni e le differenze non vengono eliminate ma mantengono il sistema in uno stato di potenzialità attiva, capace di produrre nuove configurazioni attraverso l'interazione dei suoi elementi. Essa descrive un modo di esistere delle entità del mondo reale attraversate da correnti che ne provocano la variazione e riorganizzazione. La comparazione diventa così un dispositivo che non mira a fissare e stabilizzare somiglianze e differenze, ma a cogliere i processi attraverso cui esse si producono e si trasformano.

L'allontanamento dal paradigma classico della biblioteconomia comparativa non costituisce un rifiuto totalizzante, ma anzi ne amplia la portata epistemica, spostandola dal piano della somiglianza empirica a quello della divergenza significativa. La prospettiva simondoniana, fondata su questi principi, appare dunque parti-

⁷ Il concetto di 'unità di analisi', cardine del metodo comparato, deriva dai presupposti epistemologici delle scienze sociali classiche, dal concetto di 'fatto sociale' di Durkheim a quello di 'tipo ideale' di Weber, che tendevano a concepire il fenomeno sociale come oggetto individuabile e analizzabile secondo criteri di coerenza interna e stabilità empirica, in modo che venga garantita un'equivalenza concettuale e linguistica fra i casi (cfr. Anna Bilotta, *Principi, approcci e applicazioni della biblioteconomia comparata* cit., p. 90-91). Tale impianto, fondato sulla presunzione di identità logica fra i fenomeni comparati, mostra i propri limiti di fronte ai mutamenti epistemologici delle scienze sociali contemporanee, che, da Latour alle prospettive della complessità, hanno posto in discussione questa ontologia delle 'cose sociali', suggerendo di pensare i fenomeni come 'assemblaggi' dinamici di attori umani e non umani, valorizzando la dimensione relazionale e processuale dei fenomeni (cfr. Bruno Latour, *Riassemblare sociale: Actor-Network Theory*, prefazione di Franco Farinelli. Milano: Meltemi, 2022, ed. or. *Reassembling the social: an introduction to Actor-Network Theory*. Oxford: Oxford University Press, 2005).

⁸ Gilbert Simondon (1924-1989), filosofo francese, è noto per la sua teoria dell'individuazione, esposta in *L'individuazione à la lumière des notions de forme et d'information* (1958) e in *Du mode d'existence des objets techniques* (1958). La sua riflessione si propone di superare la dicotomia tra soggetto e oggetto, interpretando i processi d'individuazione come dinamiche metastabili che attraversano materia, vita e pensiero. Centrale in tal senso è la nozione di 'trasduzione', che ha influenzato profondamente autori successivi come Deleuze, Stiegler e Latour. Tradotte in italiano si segnalano *L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e d'informazione*. Vol. 1: traduzione, introduzione, note e apparato di commento storico-critico analitico a cura di Giovanni Carrozzini; prefazione di Jacques Garelli. Vol. 2: Giovanni Carrozzini, *Simondoniana: commento storico-critico analitico de L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e d'informazione*. Milano; Udine: Mimesis, 2011.

colarmente adatta a sostenere un'indagine che si radica in una esperienza di viaggio per sua natura mobile, temporanea, porosa. Come nella metastabilità ogni equilibrio si mantiene solo accogliendo tensioni e differenze, così l'osservatore viaggiante è chiamato a sostare in uno spazio di oscillazione, in cui categorie e strumenti devono essere necessariamente rinegoziati. L'atto comparativo si fa allora gesto trasduttivo, cioè mediazione tra forme di sapere che non si lasciano semplicemente 'tradurre', ma si 'trasformano' nel contatto reciproco.

Ma procediamo con ordine, e cerchiamo di acquisire ulteriori elementi di conoscenza sulle biblioteche giapponesi, a partire dalla loro dimensione storica.

Origini e sviluppo storico delle biblioteche giapponesi

Come rileva Theodore F. Welch in *Libraries and librarianship in Japan*, la storia delle biblioteche giapponesi si configura come un processo di mediazione tra modelli occidentali e tradizioni culturali e valoriali locali⁹. Le radici del sistema bibliotecario giapponese si intrecciano con la storia della scrittura e della trasmissione del sapere, fenomeni che - come mostra Tung - emergono in Giappone in relazione alla importazione del sistema di scrittura cinese (*kanji*) nel III secolo d.C., e con la successiva creazione dei due sillabari nazionali, *katakana* e *hiragana*. La scrittura, inizialmente monopolio di nobili e religiosi, ha costituito per secoli il presupposto della cultura libraria; la copia manuale dei *sutra* buddhisti, atto di merito spirituale insieme alla loro recitazione, ha rappresentato la prima forma di produzione e di conservazione documentaria¹⁰.

Il primo riferimento ad una biblioteca imperiale risale al 701 d.C., quando l'Editto di Taihō istituì il *Toshō-ryō*, ufficio incaricato della copia e conservazione dei testi di corte¹¹. Accanto a questa funzione, le istituzioni religiose buddhiste assunsero un ruolo decisivo, e nei grandi templi di Nara e Kyōto nacquero raccolte di manoscritti sacri, destinati sia alla conservazione che ad attività di natura formativa.

Durante il periodo Heian (794-1185) e in quello Kamakura (1185-1333) la cultura libraria rimase legata alla sfera religiosa e aristocratica, ma l'evoluzione delle tecnologie di stampa e della calligrafia favorì una più ampia circolazione dei testi. Tung sottolinea come questo atteggiamento di venerazione del libro abbia determinato la configurazione delle biblioteche premoderne, con spazi di conservazione più che di accesso, governati da una logica di sacralità piuttosto che di servizio pubblico¹².

Con la pace instaurata dallo shogunato Tokugawa (1603-1867), la produzione editoriale crebbe sensibilmente. L'uso dei sillabari rese la lettura accessibile a un pubblico più ampio, e nelle città di Edo (dal 1868 Tōkyō), Ōsaka e Kyōto si svilupparono circoli di lettura e raccolte librarie private, spesso promosse da medici, studiosi e mercanti¹³.

⁹ Theodore F. Welch, *Libraries and librarianship in Japan*. Metuchen, N.J.: Scarecrow Press, 1987. Opera fondamentale, tra le prime in lingua inglese a fornire una sintesi complessiva sullo sviluppo delle biblioteche giapponesi contemporanee.

¹⁰ Louise Watanabe Tung, *Library development in Japan*, «The library quarterly», 26 (1956), n. 2, p. 79-104; 83, <<https://www.journals.uchicago.edu/doi/10.1086/618321>>.

¹¹ Ivi, p. 88, <<https://www.journals.uchicago.edu/doi/10.1086/618283>>.

¹² Louise Watanabe Tung, *Library development in Japan* cit., p. 86.

¹³ Miyogo Ohsa, *On the libraries in Japan*, «Bulletin of the American library association», 20 (1926), n. 10, p. 244-251, <<https://www.jstor.org/stable/25686566?seq=1>>; Louise Watanabe Tung, *Library development in Japan. II*, «The library quarterly», 26 (1956), n. 3, p. 196-223, <<http://www.jstor.org/stable/4304553>>.

Le biblioteche dei signori feudali (*daimyō*), tuttavia, restarono chiuse al popolo; la cultura del libro si diffuse, ma l'idea di una biblioteca 'pubblica' nel senso moderno resta-va sostanzialmente estranea.

Il punto di svolta si ebbe con il rinnovamento Meiji, che segnò la nascita della *toshokan* come istituzione statale, e le biblioteche vennero percepite come possibili strumenti di modernizzazione, da perseguire anche con l'invio di delegazioni in Europa e negli Stati Uniti per studiarne l'organizzazione¹⁴. Tra i protagonisti di questa fase vi fu lo scrittore ed educatore Fukuzawa Yukichi (1834-1901), che nel suo *Seiyō Jijō*, opera conosciuta con il titolo inglese *Condition of the West*, descrisse la funzione sociale delle biblioteche occidentali. Nel 1872 venne fondata la *Shoseki-kan*, nucleo originario dell'attuale Biblioteca Imperiale, e nel 1899 fu promulgata la prima *Library law*, che autorizzava enti locali e privati ad aprire biblioteche pubbliche¹⁵.

L'espansione delle biblioteche fu accompagnata da iniziative formative. Nel 1908 il Ministero dell'Educazione istituì a Tōkyō la prima scuola di biblioteconomia, e nel 1921 nacque uno specifico istituto dedicato alla formazione dei bibliotecari. Il processo di professionalizzazione, dall'inizio del XX secolo, segnò il passaggio da un modello erudito a uno tecnico e amministrativo, orientato all'efficienza e all'alfabetizzazione di massa. Tuttavia, come osserva Inoue, la biblioteconomia giapponese di età prebellica rimase fortemente influenzata dai modelli europei, in particolare da quello tedesco, che privilegiava la catalogazione sistematica, la funzione di conservazione, il supporto alle attività di studio e ricerca scientifica¹⁶.

Dopo la Seconda guerra mondiale il sistema bibliotecario fu riformato sotto l'influenza diretta dell'amministrazione statunitense. Il periodo dell'occupazione (1945-1952) vide la promulgazione di tre leggi fondamentali: la *School education law* (1947), la *National Diet library law* (1948) e la *Library law* (1950), che attribuiva ai governi locali la responsabilità diretta del servizio pubblico e garantiva l'accesso gratuito ai cittadini¹⁷. La nuova National Diet Library, ispirata alla Library of Congress, divenne il simbolo di una biblioteca democratica e moderna, orientata sia alla conservazione integrale della produzione nazionale sia all'accesso universale. Alix evidenzia tuttavia come la rapida adozione del paradigma angloamericano non abbia cancellato la tradizione premoderna, per cui la biblioteca continuava a oscillare tra ideale civico ed archiviale, tra funzione di spazio pubblico e quella di memoria nazionale; Michael Buckland e Masaya Takayama ricordano che la ricostruzione bibliotecaria giapponese del dopoguerra non è stata soltanto un'operazione tecnico-legislativa, ma un autentico progetto diplomatico, con il quale la biblioteca è divenuta uno stru-

14 Il Rinnovamento Meiji (*Meiji ishin*) prese avvio nel 1868, anno in cui un *Proclama* dell'imperatore Mutsuhito promosse una serie di trasformazioni politico-rituali che posero fine al governo militare dello shogunato Tokugawa. Le istituzioni scolastiche, amministrative e culturali vennero profondamente riorganizzate, e in tale quadro si colloca la nascita della *toshokan* come istituzione pubblica.

15 Miyogo Ohsa, *On the libraries in Japan* cit.

16 Yasuyo Inoue, *International influence over Japanese libraries before World War II*, «IFLA journal», 50 (2024) n. 4, p. 810-819, <<https://doi.org/10.1177/03400352241289401>>.

17 Francis A. Alix, *The history and current challenges of libraries in Japan*, «SLIS connecting», 10 (2021), n. 1, p. 1-23, <<https://aquila.usm.edu/slisconnecting/vol10/iss1/9/>>.

mento finalizzato a veicolare ideali democratici e modelli di comportamento in un contesto fortemente segnato dall'autorità imperiale, in tutte le sue implicazioni culturali e simboliche¹⁸.

Nel corso della seconda metà del Novecento il sistema bibliotecario si è articolato progressivamente in reti bibliotecarie distinte - pubbliche, accademiche, scolastiche, comunitarie e speciali - coordinate dal Ministero dell'educazione e dalla Japan Library Association (JPL, fondata nel 1892). Pur in un contesto di notevole crescita, la biblioteconomia giapponese ha continuato a mostrare alcune fragilità strutturali: la scarsa professionalizzazione del personale, la dipendenza da logiche di *outsourcing* e la prevalenza di un modello di valutazione centrato sui servizi tecnici più che sull'impatto sociale.

Queste dinamiche hanno alimentato un persistente squilibrio tra l'ideale della *toshokan* come spazio civico e la sua effettiva funzione sociale. Le origini religiose e aristocratiche del *bunko* hanno continuato a informare l'identità delle biblioteche giapponesi, sospese tra *keizoku* (continuità) e *henka* (trasformazione)¹⁹. Tale tensione è divenuta oggi il nucleo di un dibattito ampio sulla natura della professione bibliotecaria, se debba continuare a rimanere centrata sulla dimensione tecnico-biblioteconomica, o reinventarsi come infrastruttura civica dell'apprendimento permanente. La traiettoria storica delle biblioteche giapponesi mostra così un processo di lungo periodo in cui tradizione e modernità, ritualità e accesso, conservazione e partecipazione configurano la biblioteca come dispositivo di mediazione tra forme diverse di organizzazione sociale della conoscenza.

Come abbiamo detto, e come rileva Alix²⁰, l'impianto legislativo del dopoguerra ha introdotto in Giappone la concezione della biblioteca come bene collettivo destinato a sostenere la partecipazione democratica. Tuttavia, tale visione si innestava in un terreno culturale ancora legato alla tradizione, e il nuovo paradigma occidentale conviveva con la persistenza di un atteggiamento antropologico fondato sul rispetto e sulla disciplina, espresso anche attraverso gesti rituali come l'inchino (*ojigi*). In questo senso, la biblioteca divenne un laboratorio simbolico di mediazione tra

18 Michael Buckland, *Ideology and libraries: California, diplomacy, and occupied Japan, 1945–1952*, with Masaya Takayama. Lanham [etc.]: Rowman & Littlefield, 2021. Come ha mostrato Tetsuo Najita (*Visions of virtue in Tokugawa Japan: the Kaitokud merchant academy of Ōsaka*. Chicago; London: The University of Chicago Press, 1987), il pensiero etico-politico giapponese si sviluppa, lungo tutto il XX e XXI secolo, entro un campo di tensione costante fra valori confuciani di continuità e armonia sociale (*wa*) e istanze occidentali di razionalizzazione e progresso.

19 Il termine *bunko* è composto dai due morfemi 文 (*bun*), che significa 'scrittura', 'testo', 'cultura' o 'lettera', e 庫 (*ko*), che indica un 'magazzino', 'deposito', 'luogo di conservazione'. Il composto può essere tradotto come 'deposito di scritture' o 'archivio di testi'. *Bunko* nella tradizione premoderna designava i depositi librari di templi e famiglie aristocratiche, e, in epoca moderna, le biblioteche popolari o comunitarie nate con finalità educative e di mutuo apprendimento. I termini *keizoku* e *henka* esprimono due principi fondamentali della cultura giapponese. Il primo indica la continuità, la durata che si rinnova nel tempo senza soluzione di continuità; il secondo rimanda al mutamento, alla trasformazione come condizione naturale dei fenomeni. La loro compresenza riflette un equilibrio dinamico tra permanenza e cambiamento, radicato nella filosofia buddhista e nella sensibilità estetica del *wabi-sabi*, e nella sua valorizzazione dell'imperfezione, della transitorietà e della semplicità.

20 Francis A. Alix, *The history and current challenges of libraries in Japan* cit.

valori occidentali e tradizionali, di ispirazione confuciana, che avrebbero continuato a confliggere nei decenni successivi²¹.

Sul piano quantitativo, la crescita è stata in ogni caso molto significativa. Nel 1950 esistevano in Giappone poco più di cinquecento biblioteche pubbliche; alla fine del secolo erano oltre 3.000, distribuite in circa metà dei comuni del paese. Nel 2018, secondo i dati della Japan Library Association e dell'IFLA, si contavano 42.884 biblioteche di vario tipo: 3.360 pubbliche, 1.519 accademiche, 36 nazionali, 1.761 speciali e quasi 38.000 scolastiche, a cui si aggiungono circa 4.000 biblioteche comunitarie per l'infanzia. Complessivamente, il sistema impiegava circa 79.000 persone, con un numero di volontari doppio rispetto al personale a tempo pieno, e raggiungeva oltre 33 milioni di utenti iscritti alle biblioteche pubbliche²².

Negli anni del 'miracolo economico', nella seconda metà del Novecento, la biblioteca si è configurata come simbolo della modernità sociale e culturale. Nelle grandi città - Tōkyō, Ōsaka, Nagoya, Kyōto - sono stati costruiti edifici di nuova concezione, orientati a soddisfare i gusti e le esigenze del pubblico generale. Tuttavia, l'espansione infrastrutturale non è stata accompagnata da un analogo consolidamento professionale. Come ricordano Sellers e Wakashige, i direttori di biblioteca erano spesso docenti universitari o funzionari amministrativi, privi di una formazione biblioteconomica specifica. Le attività di formazione attuate, verificate con il sistema di certificazione *Shisho*, restarono per decenni limitate a corsi brevi e poco standardizzati²³.

A partire dagli anni Ottanta, l'introduzione delle tecnologie informatiche ha spinto le biblioteche a ridefinire le proprie funzioni. L'adozione di cataloghi elettronici e l'avvio di progetti di digitalizzazione (in particolare presso la National Diet Library e il National Institute of Informatics) rappresentarono un passo decisivo verso la trasformazione digitale. Tuttavia, come sottolinea Hosono, la modernizzazione tecnologica non è riuscita a risolvere le contraddizioni strutturali, come la frammentazione tra livelli amministrativi, la dipendenza dal volontariato, la ridotta autonomia gestionale, il permanere di una cultura organizzativa fortemente dipendente dai valori tradizionali²⁴.

Negli anni Duemila, il dibattito si è progressivamente spostato sul rapporto tra biblioteche e società. Da un lato, si è rafforzata la funzione comunitaria delle *public libraries*, attraverso programmi di alfabetizzazione digitale, iniziative per anziani e attività per l'infanzia; dall'altro, si è acuita la crisi di legittimazione professionale, con un crescente ricorso all'*outsourcing* dei servizi e alla gestione esternalizzata da parte di società private.

21 La tradizione confuciana, introdotta nel periodo Asuka (VI-VII secolo), ha esercitato una profonda influenza sulla formazione della cultura e dell'etica pubblica, promuovendo valori quali l'armonia sociale (*wa*), la gerarchia (*chitsujo*), la lealtà (*chūgi*) e il rispetto per l'apprendimento (*manabi*). Nel periodo Tokugawa (1603-1868) il neoconfucianesimo divenne dottrina ufficiale dello Stato, contribuendo a modellare un ideale di ordine morale profondamente intrecciato ai valori culturali, sociali, istituzionali.

22 Per una rapida presentazione di dati statistici essenziali si rimanda alla *Library map of the world* realizzata dall'IFLA, <<https://librarymap.ifla.org/>>.

23 Minna Sellers; Benjamin Wakashige, *Libraries and librarianship in Japan*, in *Libraries in the early 21st century, volume 1: an international perspective*, edited on behalf of IFLA by Ravindra N. Sharma. Berlin: De Gruyter Saur, 2012, p. 203-224.

24 Kimio Hosono, *Changes in university and public libraries in Japan*, «IFLA Journal», 32 (2006), n. 2, p. 119-130, <<https://doi.org/10.1177/0340035206066409>>.

La parabola del secondo dopoguerra mostra come il sistema bibliotecario giapponese sia stato uno dei più dinamici e al tempo stesso dei più ambivalenti del mondo industrializzato. Nel linguaggio stesso della *Library law* e nelle pratiche di governo locale riaffiorano molti elementi di continuità con la tradizione: il rispetto per l'autorità, la cautela nella partecipazione, la centralità del libro come oggetto di cultura più che come strumento di emancipazione. L'apertura democratica ha prodotto una rete capillare e diffusa, ma la promessa della *public library* immaginata nella tradizione occidentale non è stata realizzata.

Lo stato dell'arte del dibattito biblioteconomico in Giappone

Se la storia restituisce la lunga durata delle istituzioni, il dibattito contemporaneo rivela la metamorfosi interna. Le biblioteche giapponesi, oltre che eredi di un passato stratificato, sono organismi che riflettono e modellano i mutamenti sociali del paese. Lo sguardo deve dunque spostarsi dal racconto delle origini al confronto vivo tra teorie e pratiche che animano la biblioteconomia giapponese di oggi.

Il dibattito, sulla base dei documenti presi in esame, si articola lungo quattro assi principali: la formazione e il lavoro bibliotecario; il ruolo della Japan Library Association; la trasformazione del modello di biblioteca nella prospettiva di una infrastruttura civica; l'emergere di pratiche comunitarie e di modelli valutativi capaci di riconoscere il valore²⁵. Nel loro insieme, queste linee danno conto di una transizione lenta, in cui il sistema bibliotecario ha stabilizzato e mantenuto una specifica identità tecnico-istituzionale, ampliando gradualmente anche le proprie funzioni sociali.

Formazione e professione bibliotecaria

La figura del bibliotecario, in questo contesto, è erede della tradizione e agente di trasformazione. Comprendere la professione significa osservare come le tensioni tra stabilità e mutamento, tra disciplina e innovazione, si incarnino nelle pratiche quotidiane di lavoro.

La riflessione recente mette in evidenza un nodo strutturale. L'attuale sistema di qualificazione - ventiquattro crediti di ambito disciplinare biblioteconomico per ottenere la certificazione di bibliotecario - ha generato un eccesso di personale accreditato, a fronte di un numero ridotto di assunzioni pubbliche. Ne deriva un mercato del lavoro frammentato, dove contratti part-time e *outsourcing* prevalgono sull'impiego stabile²⁶. Il quadro è reso più complesso dall'espansione del *Designated Management System* (DMS), introdotto nel 2003 nell'ambito del *New Public Management* (NPM), in base al quale molte biblioteche pubbliche sono gestite da operatori privati o misti, con effetti tangibili sulla identità professionale del personale²⁷.

25 Zensei Oshiro, *Some trends in japanese library education*, «Doshisha library and information science», 34, (2024), p. 43-54, <<https://doshisha.repo.nii.ac.jp/records/2000834>>; Fumihiko Shiwa et al., *Research on the actual use of the complex public library from the perspectives of visiting purpose and usage behavior connection between users' visiting purpose and space usage at St and Tg libraries*, «Japan architectural review», 6 (2023), n. 1, DOI: 10.1002/2475-8876.12348; Waka Takashima [et al.], *The characteristics and roles of 'library as place' in Japan libraries*, BOBCATSSS 2022, Debrecen, <<https://doi.org/10.5281/ZENODO.6488684>>; Taro Miura, *The Japan Library Association*, «International journal of librarianship», 4 (2019), n. 2, p. 123-128, DOI: 10.23974/ijol.2019.vol4.2.151.

26 Zensei Oshiro, *Some trends in japanese library education* cit.

27 Fumihiko Shiwa [et al.], *Research on the actual use of the complex public library* cit.

In prospettiva storica, lo studio di Ueda [et al.] sulla produzione scientifica di ambito biblioteconomico (1970-2009) mostra la stabilità del paradigma disciplinare, con prevalenza della *Library science* sull'*Information science*, consolidamento dei metodi empirici e sostanziale continuità tematica. Questa costanza spiega la lentezza con cui le trasformazioni organizzative si riflettono nella cultura professionale, ma anche la solidità di una tradizione in grado di resistere e di adattarsi alle discontinuità²⁸.

La Japan Library Association, fondata nel 1892, costituisce un ambiente importante della biblioteconomia giapponese²⁹. Dopo la Seconda guerra mondiale, la JLA ha contribuito alla redazione della *Library law* (1950), che sancì la gratuità e l'accesso universale, e alla definizione dei principali strumenti tecnico-catalografici³⁰; nel 1954 ha pubblicato lo *Statement on intellectual freedom in libraries* e nel 1980 il *Code of ethics for librarians*, delineando la base etica e professionale del sistema. Oggi la JLA è una associazione con oltre 5.000 membri, articolata in divisioni (pubbliche, universitarie, scolastiche, speciali) e in comitati permanenti che affrontano temi come multiculturalità, disabilità, salute e precarietà lavorativa³¹. Pur senza poteri legislativi, essa esercita un ruolo di meta-governance: definisce standard tecnici, promuove formazione, sviluppa progetti di *advocacy*, rappresenta la professione presso le istituzioni nazionali e l'IFLA³¹.

In un contesto segnato da frammentazione gestionale e flessibilità contrattuale, la JLA opera come cerniera fra Stato, autonomie locali e comunità professionale, garantendo continuità e aggiornamento dei valori fondativi della disciplina e della professione.

Dalla biblioteca-servizio alla biblioteca-luogo

Negli ultimi anni la ricerca biblioteconomica giapponese, in relazione alle biblioteche pubbliche, ha spostato l'attenzione dalla fisionomia del servizio all'esperienza del luogo³². La biblioteca-luogo (*library as place*) è in tal modo divenuta una categoria centrale, da intendere come spazio di incontro, partecipazione e cittadinanza.

Takashima [et al.] distinguono sei tipologie di biblioteca - da *modern basic* a *civic/social-centered* - in cui emerge il forte rilievo attribuito alle funzioni di *community building*³³. La teoria della sfera pubblica, ispirata al modello di Jürgen Habermas (Audunson [et al.]), fornisce la cornice teorica di riferimento, mentre Furuda [et al.] e Siddike, Umemoto e Kohda traducono il paradigma in pratiche di progettazione partecipata e co-creazione di valore³⁴. Parallelamente, Yanagi sottolinea le criticità

28 Marie Sugiuchi [et al.], *Trends in japanese library and information science research*, «Library and information science», 66 (2011), p. 127-151, DOI: 10.46895/lis.66.127.

29 Taro Miura, *The Japan library association* cit.

30 *Ibidem*.

31 *Ibidem*.

32 Waka Takashima [et al.], *The characteristics and roles of 'library as place' in Japan libraries* cit.

33 *Ibidem*.

34 Ragnar Audunson [et al.], *Public libraries as an infrastructure for a sustainable public sphere: a comprehensive review of research*, «Journal of documentation», 75, (2019), n. 4, p. 773-790, <<https://doi.org/10.1108/JD-10-2018-0157>>; Daisuke Furuda [et al.], *Tendency of spaces and operation in Japanese public libraries from the viewpoint of citizens' multipurpose uses*, «Journal of architecture and planning», 84 (2019), p. 1057-1065, DOI: 10.3130/aija.84.1057 (in giapponese); Md. Abul Kalam Siddike [et al.], *Transformation of public libraries: co-creation of values at multipurpose community learning centers*, in *2014 IIAI 3rd International Conference on Advanced Applied Informatics*, Kokura, Japan, 2014, p. 109-114, DOI: 10.1109/IIAI-AAI.2014.32.

istituzionali: la *Library law* non obbliga i comuni a istituire biblioteche né definisce standard cogenti³⁵. La qualità dei servizi dipende quindi essenzialmente dalla capacità gestionale locale.

Sul piano progettuale, Zang e colleghi ampliano la prospettiva introducendo le dimensioni spaziale e temporale della sostenibilità: la biblioteca come organismo urbano capace di adattarsi ai cambiamenti del territorio. Li ne estende la portata al digitale, definendo la biblioteca come *creative new knowledge space*, secondo modalità che integrano il luogo fisico alle diverse tipologie di ambienti digitali collaborativi³⁶.

Dalla tradizione dei *bunko* alle *community libraries*

Il passaggio dalle esperienze domestiche dei *bunko* alle biblioteche contemporanee ha segnato uno spostamento di scala nello sguardo, che tuttavia mantiene al centro una idea di biblioteca come dispositivo di relazione, in cui la conoscenza circola non solo attraverso i documenti, ma anche nei gesti e nelle relazioni.

Le radici sociali del modello giapponese affondano nell'esperienza dei *bunko*, piccole biblioteche nate negli anni Cinquanta per iniziativa di madri, insegnanti e volontarie. Come documenta Cheunwattana, i *katei bunko* (domestici) e i *chiiki bunko* (comunitari) erano spazi di lettura e socialità informale, basati su prossimità, cura e fiducia. In essi la biblioteca si identificava con il gesto di ospitalità e con la trasmissione affettiva della conoscenza³⁷.

Interessante notare che il termine *bunko* originariamente sia stato utilizzato per designare le biblioteche premoderne, connesse ai templi buddhisti o alle scuole confuciane, che avevano preceduto la formazione delle *toshokan* moderne. A partire dal secondo dopoguerra, lo stesso termine è stato usato per indicare le piccole biblioteche comunitarie e domestiche, dedicate alla lettura per l'infanzia e gestite da volontari. La continuità fra le due accezioni non è puramente lessicale: nella ripresa dell'uso del termine *bunko* si può riconoscere una tensione critica verso il modello occidentalizzato della *toshokan*, a favore di una concezione relazionale e partecipativa della biblioteca, con un forte rilievo attribuito ai valori della tradizione.

Negli ultimi anni questa complessa tradizione ha così dato origine al tessuto delle *community libraries*, che combinano la spontaneità del volontariato con modelli gestionali più complessi. Il caso del *Daikai Bunko Library* di Toyooka (Morimoto [et al.]) esemplifica questa evoluzione, con una biblioteca-caffè fondata da un medico

35 Katsufumi Yanagi, *Challenges facing public libraries in Japan*, «Journal of I-LISS Japan», 1, [s.d.], 2, p. 54-57, <<https://i-liss.jp/wp-content/uploads/2024/08/yanagi.pdf>> (elaborazione di un report presentato alla KLISS 2017 2nd International Conference, Nov. 10-11, 2017, Dong-eui University, Busan, Korea), in *Proceedings of Korean Library and Information Science Society*, 2017, 2, p. 35-41).

36 Tongguang Zang [et al.], *Rethinking the external space of Japanese public libraries from the perspective of urban sustainability in a post-pandemic era*, «Sustainability», 15 (2023), n. 10, 7796, <<https://doi.org/10.3390/su15107796>>; Tongguang Zang [et al.], *Rethinking Japanese public libraries from the perspective of time*, «Sustainable cities and society», 87 (2022), n. 2:104222, DOI: 10.1016/j.scs.2022.104222; Xuezheng Li, *Study on the functions of public libraries for the design of the creative new knowledge space*, «International journal of applied informatics and media design», 5 (2025), n. 1, p. 55-68, <https://doi.org/10.60253/ijaimd.5.1_55>.

37 Aree Cheunwattana, *Bunko, the home and community library in Japan: a qualitative study*, «Information development», 24 (2008), n. 1, DOI: 10.1177/0266666907087693 2008.

con i residenti, integrata in un progetto volto a contrastare il disagio psicosociale, divenuta una infrastruttura di *welfare* culturale³⁸.

La continuità tra i *bunko* del dopoguerra e le *community libraries* definisce una genealogia della cura comunitaria attraverso la lettura, con un atteggiamento etico di reciprocità (*omoiyari*) e fiducia (*shinrai*), uno dei tratti peculiari della biblioteconomia giapponese contemporanea³⁹.

Culture e modelli di valutazione

In un sistema così articolato, la questione del valore non può ridursi alla misura dei risultati. La riflessione sulla valutazione nasce dalla consapevolezza che la biblioteca, più che un servizio da monitorare, è un organismo da comprendere nel suo equilibrio tra efficienza e significato.

La riflessione sulla valutazione rappresenta oggi il punto di incontro tra le diverse linee del dibattito. In un contesto che combina rigidità normativa e innovazione locale, la valutazione è divenuta il principale dispositivo di legittimazione pubblica della biblioteca⁴⁰.

Klopfer e Nakata hanno teorizzato la *contextual evaluation*, che sostituisce la logica della performance con quella della rilevanza situata²³: ciò che va misurato non è la quantità dei servizi ma la capacità di generare valore simbolico e relazionale. Tre dimensioni ne definiscono la portata: consapevolezza del contesto, esiti esperienziali e valutazione dialogica. Gli studi di Shiwa [et al.] applicano questa prospettiva all'analisi delle biblioteche complesse, integrate con spazi civici e commerciali⁴¹, con una valutazione che analizza flussi, tempi di permanenza e qualità delle interazioni. Complementare è l'indagine di Igarashi, Koizumi e Ikeuchi sulle percezioni dei residenti: la funzione di prestito resta centrale, ma cresce la percezione della biblioteca come luogo di benessere⁴².

Da queste esperienze emerge un paradigma di valutazione nuovo, in cui la biblioteca è misurata attraverso la rete di relazioni che attiva. Indicatori emergenti includono tempo di permanenza, densità delle interazioni, comfort, fiducia, appartenenza e capacità di adattamento al contesto.

Il tempo come forma di conoscenza

Nel quadro delle ricerche più recenti, un contributo di particolare interesse è quello di Tongguang Zang e colleghi, che propone di interpretare le biblioteche pubbliche giap-

38 Yoichi Morimoto [et al.], *Social prescribing initiative at community library and its impact on residents and the community: a qualitative study*, «Journal of primary care & community health», 14 (2023), p. 1-10, <<https://doi.org/10.1177/2150131923118187>>.

39 *Ibidem*. Il termine *omoiyari* indica la capacità di considerare il punto di vista e i sentimenti dell'altro, prevenendo la disarmonia relazionale, e costituisce una virtù sociale profondamente radicata nella cultura giapponese. *Shinrai* significa 'fiducia' o 'affidamento', ed esprime la dimensione relazionale della responsabilità reciproca.

40 Lisa Klopfer; Haruki Nagata, *Contextual approach to understanding the socio-cultural function of a public library in Japan*, «Performance measurement and metrics», 12 (2011), n. 1, p. 66-77, DOI: 10.1108/14678041111124306.

41 Fumihiko Shiwa [et al.], *Research on the actual use of the complex public library* cit.

42 Tomoya Igarashi [et al.], *Residents' perceptions of modern public libraries' roles: a case study in Japan*, «Public library quarterly», (2025), p. 1-16, <<https://doi.org/10.1080/01616846.2025.2496602>>.

ponesi attraverso la categoria del tempo⁴³. Gli autori, muovendo da un approccio architettonico e urbanistico, individuano nella temporalità il fondamento di una sostenibilità capace di integrare stabilità e mutamento, permanenza e trasformazione. La biblioteca, in questa prospettiva, non è un edificio immutabile ma un organismo che si ‘rinnova’, e non ‘cresce’, adattandosi alla trasformazione delle pratiche e dei contesti sociali. Vengono individuate e distinte due visioni del tempo: una lineare, occidentale, che tende a un fine ultimo e irreversibile; e una ciclica, giapponese, nella quale la continuità si realizza attraverso la rigenerazione periodica⁴⁴. In questa visione del tempo non lineare è molto importante il concetto di *ma* (間) - intervallo, sospensione, spazio-tempo dell’attesa -, che diviene la metafora di un equilibrio dinamico tra progetto e mutamento, tra forma e uso⁴⁵. L’eternità, per la tradizione giapponese, non risiede nell’immobilità statica dell’oggetto, ma nella sua capacità di rigenerarsi ciclicamente, come avviene ogni vent’anni con la ricostruzione del santuario di Ise (*Shikinen Sengu*)⁴⁶ (Fig. 4).



Figura 4 - Un momento della ricostruzione del santuario di Ise.

Fonte: <https://www.iseshima-kanko.jp/en/highlights/sengu_eg>.

43 Tongguang Zang [et al.], *Rethinking Japanese public libraries from the perspective of time* cit. L’articolo offre anche interessanti considerazioni sul ciclo di vita dei diversi elementi della biblioteca, dai materiali dell’edificio, agli scaffali, alle tecnologie digitali.

44 Sul contrasto tra concezioni lineari e cicliche del tempo si vedano i classici Mircea Eliade, *Il mito dell’eterno ritorno: archetipi e ripetizione*. Roma: Borla, 1975 (*Le mythe de l’éternel retour: archétypes et répétition*, 1949); e Paul Ricoeur, *Tempo e racconto*, 3 vol. Milano: Jaca Book, 1986-1988 (*Temps et récit*, 1983-1985).

45 *Ma* unisce i grafemi 門 (*mon*, ‘porta’) e 日 (*hi*, ‘sole’), raffigurando il ‘sole che filtra attraverso una soglia aperta’; indica l’intervallo, lo spazio-tempo dell’attesa, e dunque anche la relazione tra ciò che separa e ciò che unisce.

46 Il rito della ricostruzione periodica del santuario di Ise, celebrato ogni vent’anni dal VII secolo, rappresenta uno dei simboli più intensi della concezione giapponese del tempo che si rigenera. L’intero complesso viene smontato e ricostruito a pochi metri di distanza dal sito precedente, utilizzando materiali e tecniche tradizionali. L’atto della ricostruzione rinnova l’edificio e la memoria collettiva, garantendo la trasmissione dei saperi sia artigianali che rituali. L’immutabilità del santuario risiede dunque non nella permanenza della materia di cui è fatto, ma nella persistenza dei gesti che ciclicamente lo ricreano. Nel 2025 è stato avviato il processo della 63ª ricostruzione, che verrà completata nel 2033.

Tuttavia, il tempo di Zang e colleghi, per quanto rilevante, resta un parametro del progetto architettonico, e l'analisi si colloca essenzialmente all'interno di una prospettiva funzionalista, che studia la biblioteca come oggetto che si trasforma più che come fenomeno relazionale. Eppure, proprio questo limite consente di intravedere un punto di svolta. Se la durata di una biblioteca dipende dalla sua capacità di 'attraversare il tempo' senza irrigidirsi nelle forme con cui è stata realizzata, allora il tempo può essere assunto non solo come elemento del progetto architettonico, ma anche come fondamentale categoria di conoscenza, entro la quale la biblioteca 'accade'.

In questa prospettiva, la riflessione di Zang e colleghi può essere letta come una metafora della condizione epistemica della biblioteconomia contemporanea, ed esprime la necessità di passare da un approccio che osserva le biblioteche nel tempo a uno che si riconosce esso stesso parte del processo temporale. La temporalità non è soltanto la misura del cambiamento, ma il campo attraverso cui la conoscenza biblioteconomica si costituisce e si rinnova, in un fluire incessante, e con Simondon metastabile, di processi trasduttivi.

Osservazioni conclusive

Il percorso di questo articolo trae origine da un viaggio e da uno sguardo, innesco di un processo di conoscenza - prima individuale, poi generale - che ha toccato questioni rilevanti dell'epistemologia biblioteconomica contemporanea. Le biblioteche di Kyōto, quelle giapponesi, e per estensione le altre si sono rivelate da questa angolatura *soglie* in cui lo sguardo dell'osservatore diventa parte dell'oggetto osservato.

Nel corso di questo percorso sono stati presi in esame documenti bibliografici, norme, dati statistici, modelli, paradigmi professionali. L'incontro con la letteratura scientifica giapponese ha mostrato la tensione che c'è tra *toshokan*, orientata all'efficienza e inserita in un tempo progressivo e lineare, e *bunko*, radicato nelle pieghe di un tempo ciclico e comunitario.

Per questo il viaggio si è trasformato in una riflessione sul tempo, e ha mostrato che ogni biblioteca vive nella durata, nella pausa, nell'intervallo - in quel 'ma' metastabile che è insieme distanza e risonanza. Così, lo sguardo iniziale si è trasformato in un modo di abitare il tempo, e di riconoscere che la conoscenza biblioteconomica è, essa stessa, una forma temporale.

Come il viaggiatore di Swift, che scopre proporzioni sempre nuove del mondo e di sé, anche chi osserva le biblioteche giapponesi sperimenta l'oscillare tra osservatore e osservato; come Alice, che attraversato lo specchio ritrova le regole capovolte, il ricercatore è obbligato a ridefinire il proprio linguaggio, riconoscendo che ogni conoscenza si basa su un gioco di prospettive. Anche il giapponismo ottocentesco può essere letto come fenomeno non solo estetico, in cui l'osservatore occidentale, che cercava nelle stampe di Hokusai un altro modo di 'vedere', scopre la possibilità di un altro modo di 'pensare'.

In questo senso, e alla luce di questo percorso, la conoscenza delle biblioteche giapponesi, e delle altre, può essere interpretata non come il possesso, dato una volta per tutte, di un sapere stabile e immobile, ma, seguendo la traccia di Simondon, come l'attraversamento continuo di forme e significati, di tempi lunghi e brevi, muovendosi, incessantemente, tra l'ordine del catalogo e il disordinato accadere dell'esperienza.

Al tempo stesso, è necessario riconoscere che questo percorso è stato guidato da uno sguardo inevitabilmente situato, segnato da categorie interpretative e da un impianto valoriale radicato nella tradizione occidentale. La prospettiva simondoniana, anche alla luce di questa consapevolezza, non è stata dunque assunta come un metodo operativo né come un set di strumenti da applicare in modo procedura-

le; ha funzionato piuttosto come una 'sensibilità concettuale laterale', capace di rendere visibili processi, risonanze e differenze senza pretendere di ordinarli entro schemi rigidi ed esaustivi. I concetti di trasduzione, metastabilità e individuazione hanno suggerito un atteggiamento interpretativo, più che un metodo; hanno facilitato l'orientamento dello sguardo a cogliere le biblioteche come realtà in divenire, a riconoscere nei passaggi tra *toshokan* e *bunko*, tra tempo lineare e tempo ciclico, forme di co-individuazione tra pratiche, luoghi, comunità e osservatore. In questo senso, la prospettiva simondoniana ha offerto una significativa possibilità ermeneutica, che è quella di non spiegare le biblioteche giapponesi traducendole in un sistema linguistico e valoriale occidentale, ma accostarsi ad esse rispettandone la distanza, accogliendone la specificità e lasciando emergere, nei punti di contatto e di discontinuità, nuove linee di comprensione.

Le relazioni tra sguardi e conoscenza biblioteconomica continuano in tal modo a intrecciarsi e a trasformarsi nello spazio e nel tempo, oscillando, come la scrittura, tra la fissità della pagina e la promessa di ciò che ancora rimane da leggere.

Articolo proposto il 16 novembre 2025 e accettato il 2 dicembre 2025

ABSTRACT

AIB studi, vol. 65 n. 2-3 (maggio/dicembre 2025), p. 293-310. DOI 10.2426/aibstudi-14204
ISSN: 2280-9112, E-ISSN: 2239-6152 - Copyright © 2025 Maurizio Vivarelli

MAURIZIO VIVARELLI, Università degli studi di Torino, e-mail: maurizio.vivarelli@unito.it

Un colpo d'occhio alle biblioteche giapponesi. Una cartografia in divenire

L'articolo propone una lettura delle biblioteche giapponesi come dispositivi di mediazione tra tradizione e modernità, osservate a partire da un'esperienza diretta di viaggio e rilette attraverso la prospettiva relazionale del filosofo francese Gilbert Simondon. Dalla Kyoto Prefectural Library al Japan Kanji Museum & Library e alla Katsura Library, lo sguardo si trasforma in strumento epistemico, capace di interrogare il rapporto tra osservatore e oggetto, tra tempo lineare e ciclico, tra *toshokan* e *bunko*. Tenendo conto delle caratteristiche metodologiche della biblioteconomia comparativa, la riflessione adotta il concetto di *trasduzione* per descrivere la conoscenza come *processo metastabile*, in cui le biblioteche diventano soglie di relazione, oscillanti tra continuità e trasformazione. La cartografia che ne risulta è una geografia in divenire, e in essa la biblioteca è intesa come forma temporale della conoscenza.

A glance at Japanese libraries. A map in the making

The article offers an interpretation of Japanese libraries as mediating devices between tradition and modernity, observed through a direct travel experience and re-read through the relational perspective of the French philosopher Gilbert Simondon. From the Kyoto Prefectural Library to the Japan Kanji Museum & Library and the Katsura Library, the gaze becomes an epistemic instrument able to question the relationship between observer and object, between linear and cyclical time, between *toshokan* and *bunko*. Considering the methodological features of comparative librarianship, the reflection adopts the concept of *transduction* to describe knowledge as a *metastable process*, in which libraries emerge as relational thresholds oscillating between continuity and transformation. The resulting cartography delineates an evolving geography, in which the library is understood as a temporal form of knowledge.